ERAVAMO TUTTI MASTROIANNI

UNA NOTTE DI DOLCE VITA VENT'ANNI DOPO FELLINI

Per una notte eravamo tutti Mastroianni. Anche se non c'era Anitona a chiamare, correvamo lì, nella Fontana di Trevi, per una sbornia di dolce vita vent'anni dopo Fellini. Nell'acqua, dopo aver scavalcato Cinquecento scoperte con bandiere tricolori che spuntavano come antenne, sudati o bagnati, sconosciuti, abbracciati, perché certe notti è così. Ci si veste e ci si sveste per sentire la carezza della gloria. Che aspettavamo, in un'attesa che aveva incantato l'Italia. Addirittura, quell'11 luglio 1982, i Rolling Stones a Torino avevano anticipato il concerto per lasciarci correre dietro un pallone, aggrappati al fumo della pipa per sentirci grande come capita soltanto in certe notti con certi eroi dalla faccia tanto normale, come Enzo Bearzot.
(F.Mac.)

Le quattro perle del Mundial 1982

29 giugno	5 luglio	8 luglio	11 luglio
Seconda fase	**Seconda fase**	**Semifinale**	**Finale**
Barcellona, Stadio Sarrià	Barcellona, Stadio Sarrià	Barcellona, Stadio Camp Nou	Madrid, Stadio Santiago Bernabeu
Italia-Argentina 2-1	**Italia-Brasile 3-2**	**Italia-Polonia 2-0**	**Italia-Germania 0. 3-1**
55' Tardelli, 67' Cabrini, 83' Passarella	*5' Rossi, 12' Socrates, 25' Rossi, 68' Falcao, 74' Rossi*	*22', 73' Rossi*	*57' Rossi, 69' Tardelli, 81' Altobelli, 83' Breitner*

L'11 di Madrid

ANSA-CENTIMETRI

VOLEVA FRANCO BARESI MEDIANO

Scirea il fedelissimo, stravedeva per Antognoni ma ignorò Beccalossi e Pruzzo

IL FLOP DI MESSICO '86

Lanciò Vialli senza trascurare i logori eroi di Spagna e chiuse con la Nazionale

LA SCHEDA

Enzo Bearzot era nato ad Aiello del Friuli (Udine) il 26 settembre 1927. Mediano di Inter e Torino, è stato ct dal 27 settembre '75 al 17 giugno '86, prima in tandem con Bernardini (16 gare), poi da solo (88 panchine, 40 vittorie, 26 pari e 22 sconfitte). In totale 104 panchine, record azzurro

Ciao campione

È morto a 83 anni Enzo Bearzot, nell'82 guidò l'Italia al titolo mondiale

di Enzo D'Orsi

TORINO - Questo diluvio di parole che accompagna la morte di un grande non sarebbe piaciuto ad Enzo Bearzot. Bisogna dirlo: era stato dimenticato da molti, soprattutto dai dirigenti del nostro calcio che straparlano di sistema stadi e di partite di A da giocare all'estero, perché rappresentava un'altra idea di sport, lontano dalla volgarità dilagante, dagli affari di famiglia, dagli scandali. Il suo era il calcio delle domeniche allo stadio o incollati alla radiolina, delle botte date e ricevute, del mistero di ogni sfida agonistica.

Con Bearzot si è imposta la concezione del gruppo, una delle parole più abusate e manomesse in quest'epoca di falsi profeti: il memorabile silenzio stampa nato contro pettegolezzi di basso profilo è stato imitato periodicamente in ogni categoria, con ogni pretesto. Solo contro tutti: era la condizione preferita dal vecchio condottiero friulano, nazionalista come soltanto gli uomini di frontiera sanno essere. Era la condizione che gli regalò il massimo trionfo che ogni appassionato possa sognare: il titolo mondiale. E lui esaltava i valori, la solidarietà di quei ragazzi, prima delle loro qualità tecniche. Non erano i migliori del mondo - non tutti, almeno - ma qualcuno sano di mente scambierebbe forse Tardelli con Gattuso o magari Conti con Pepe?

Dietro il gruppo, c'era una grande Nazionale, la più forte dell'era moderna. E Bearzot, pur fedele alla tradizione italianista con il libero rigorosamente staccato, aveva saputo lanciarsi nella scia dell'Olanda, aveva colto la novità delle ripartenze brucianti affidate non solo agli attaccanti, ma anche ai mediani e ai terzini. Il secondo gol contro la Germania nella finale del Bernabeu illustra come nessun altro il gioco di Bearzot, con Scirea e Bergomi a ridosso dell'area avversaria, e poi Tardelli che segna su assist di Scirea.

Certo, Bearzot era anche un uomo capace di massimo autocontrollo, collezionista di pipe, amava giocare a carte (allora non c'erano playstation e tv in camera, in ritiro ci si arrangiava con le cose semplici), detestava alzare la voce, ai giocatori sembrava sempre sincero. «Parlava con i silenzi», disse una volta Zoff. Di fronte agli errori della squadra, taceva. Una volta, a Torino, chiuse gli occhi per una piccola fuga di Graziani, scappato a casa dalla moglie Susanna: si era accorto che nel parcheggio dell'albergo era sparita l'auto del centravanti del Torino. Al ritorno, Graziani negò tutto. Bearzot non pretese spiegazioni. Si fidava dei suoi. Il giorno dopo l'Italia battè l'Inghilterra: gol di Tardelli, assist di Graziani. Le sue scelte hanno diviso l'Italia, ignorò Beccalossi e Pruzzo, trascurò anche campioni come Furino (che pure nel blocco Juve ci sarebbe stato benissimo) e Pulici, aveva una venerazione per Antognoni, ma soprattutto proteggeva i talenti.

Lanciò Conti e più tardi Vialli senza indugi, provò invano a convincere Baresi a giocare da mediano (ma lui si sentiva difensore), rimase vittima del Mondiale ripresentandosi in Messico con i reduci dell'82. Lì si chiuse l'avventura azzurra. E Bearzot fu lentamente rimosso, troppo ingombrante e scomodo in un Paese dalla memoria fragile. Lo ha rilanciato la *Gazzetta* in occasione del Mondiale poi vinto da Lippi. In una rubrica, il vecchio ct, già malato, offriva consigli e spiegava il calcio attraverso la storia dei popoli. Lezioni di una vita in trincea.

COLLEZIONAVA PIPE

Amava giocare a carte Storico lo scopone in aereo con Pertini

IL SILENZIO STAMPA

In nome del gruppo avallò il black out della squadra azzurra

L'intervista. L'uomo dell'urlo mundial diventato un'icona

«Un personaggio unico dimenticato in un angolo»

Tardelli: per quell'esultanza mi definì un pazzo

di Ernesto De Franceschi

MILANO - **Marco Tardelli, è morto Bearzot: quali sentimenti prova un campione del mondo del 1982 come lei?**

«Tristezza. Se ne va una parte della mia vita. Ho perso un uomo onesto, pur nella sua severità. Tutti lo hanno perso. Era un personaggio unico, un grande combattente, di grande cultura che il calcio ha accantonato troppo presto».

Un'accusa diretta alla Federazione?

«Non tiro in ballo nessuno. Chi l'ha messo in un angolo dopo la sua esperienza da ct, lo sa benissimo. In tanti hanno colpe, compreso il mondo politico. Punto».

Lui stesso non si riconosceva più in un calcio dove contano i soldi e non i sentimenti?

«Bearzot era un uomo d'altri tempi. Viveva il calcio 24 ore su 24. Quando ti parlava nello spogliatoio non utilizzava giri di parole: ti diceva tutto in faccia. A volte ti faceva sentire una nullità, ma un attimo dopo aveva quell'attenzione che ti faceva sentire un pilastro fondamentale della squadra».

Se n'è andato il 21 dicembre, lo stesso giorno di un altro grande ct come Pozzo...

«È l'ultimo scherzo di Enzo».

Si sbilanci: il più grande merito di Bearzot nel trionfo spagnolo?

«Non farci sentire soli nelle battaglie. Ci ha protetti sempre: nel bene e nel male, senza mai farlo per un tornaconto personale».

Anche quando venne indetto un silenzio stampa molto criticato?

«Certo. Lui ci disse: se volete farlo, fatelo. Io non posso: le regole da ct mi impongono di parlare con la stampa. Ma ritenetemi al vostro fianco».

La fotografia del campionato del mondo di Spagna '82 è l'urlo di Tardelli. Come lo commentò Bearzot?

«Io e lui soffrivamo di insonnia: abbiamo passato nottate insieme a parlare. Il suo commento? "Sei un pazzo". Semplice, diretto: come era lui».

Ma la sua inseparabile pipa l'ha mai fumata nello spogliatoio?

«No. Magari ce l'aveva in bocca. Però sempre spenta».

Chi è il Bearzot dei tempi moderni?

«Non me lo chieda. Questo gioco non mi interessa».

Perché?

«Come Enzo c'era solo Enzo».

Quando l'ha sentito l'ultima volta?

«Giusto un anno fa. Prima di Natale: gli telefonai, volevo incontrarlo e fargli gli auguri. Lui mi ringraziò, ma mi disse di non andarlo a trovare. Anche questo era Bearzot. Ora sono bloccato a Londra per la neve, ma farò di tutto per esserci il giorno del funerale».

PULICICLONE

Paolino Pulici, classe 1950: 19 presenze e 5 gol in maglia azzurra

L'EX BOMBER GRANATA FUORI DAL CORO

Pulici: «Con me si comportò male le sue scelte restano inspiegabili»

TORINO - «Con me non si è comportato come doveva. Certe sue scelte erano e rimangono inspiegabili e non si dimenticano, anche se adesso è il momento del cordoglio». L'unica voce fuori dal coro è quella di Paolo Pulici, bandiera del Toro anni Settanta, come Bearzot lo fu nei due decenni precedenti visto che in granata ha disputato 261 partite (quasi tutte da capitano) e cominciato la carriera da allenatore. «Tra di noi - spiega Pulici, tre volte miglior bomber in serie A - c'è sempre stato un rapporto combattuto. Aveva ragione Boninsegna quando diceva che i capocannonieri in Nazionale non giocavano. In due mondiali ho sempre fatto panchina». Tra gli aneddoti, Pulici ricorda spesso quella volta che Bearzot fu invitato nel ritiro del Torino e lui lasciò la sala da pranzo per protesta. *(D.Mol.)*

Lo hanno ricordato così

Giorgio Napolitano

«La sua figura rimane indissolubilmente legata a quella del presidente Sandro Pertini»

Gianni Petrucci

«Sono rimasto sempre affascinato e conquistato dalla sua assoluta sincerità: voto 10»

Michel Platini

«Era un maestro di calcio, una leggenda. L'ho stimato sia come uomo che come allenatore»

Dino Zoff

«Profondo dolore per la perdita di un uomo unico, un giusto. I risultati sono secondari»

Paolo Rossi

«Un italiano semplice, forte, schietto e popolare, amato da tutti, un grande italiano del '900»

FINANZIAMO
IN 7 GIORNI • ESITO IN DUE ORE • • ACCONTI IMMEDIATI • NESSUNA SPESA ANTICIPATA VISITE A DOMICILIO
PRESTITI personali a lavoratori dipendenti (anche con protesti) e autonomi fino a € 30.000,00
Mutui per liquidità e per acquisto attività commerciali
Mutui casa fino al 100% del costo fino a 40 anni
Liberiamo la vostra casa da: • Pignoramenti e ipoteche giudiziali
• Decreti ingiuntivi • Mutui non pagati • Cartelle Esatri • Vendite all'asta
Mutui vitalizi per ultra 70enni (senza pagamento di rate)
"Dal 1980 risolviamo i problemi finanziari di famiglie e aziende
www.sefafin.com
MM Cologno Monzese
02.2535792
COLOGNO MONZESE - VIA MANZONI, 4 - TEL. 02.27307996 FAX 02.27301307